NOVA 24 Il Sole 24 Ore 11 OTTOBRE 2026

VISIONI ECONOMIA SOCIALE

Imprese a impatto, competere e contribuire in un solo gesto

Paolo Venturi

C'è un fenomeno carsico nel modo in cui l'Europa costruisce le sue categorie economiche, un tema emerge, occupa il dibattito, poi scompare per anni, prima di riaffiorare quando le condizioni sono mature. È accaduto con l'economia sociale, riconosciuta a livello Ue solo dopo decenni di elaborazione negli Stati membri. Sta accadendo ora con le imprese a impatto. Un report della Dg Grow della Commissione europea, dopo anni lasciati alle metriche, rimette al centro il soggetto, la postura imprenditoriale di chi orienta la propria impresa verso un obiettivo sociale o ambientale prima ancora di come verrà misurato. Lo studio, condotto tra oltre 200 imprese, parte da una constatazione scomoda: non esiste, a livello europeo, una definizione comune di impresa a impatto. Cooperative sociali, società benefit, imprese sociali, climate tech convivono sotto etichette e regimi giuridici diversi. La tentazione sarebbe risolvere la frammentazione per decreto, imponendo una forma unica. Il report la respinge e propone un quadro non vincolante su cinque criteri che attraversano le forme giuridiche invece di sostituirle: attività di mercato, intenzionalità, integrazione dell'impatto nel modello di business, mitigazione degli effetti negativi, misurabilità proporzionata. Non una nuova categoria, un metro comune per leggere categorie che restano plurali. Il report individua tre ostacoli ricorrenti alla crescita di queste imprese: la frammentazione normativa, segnalata da oltre metà degli intervistati come fonte di incertezza; gli appalti pubblici, dove il valore dell'impatto fatica a essere riconosciuto nei bandi; l'accesso a una finanza che spesso non premia le governance orientate al lungo periodo. Le barriere non nascono dai limiti delle singole imprese, ma dalla frammentazione istituzionale del mercato interno: l'ecosistema cresce nonostante l'assenza di un quadro comune, non grazie ad esso. Cooperazione sociale, società benefit e imprese sociali restano distinte nella forma, ma condividono la sostanza: una missione trasformativa incorporata nella governance e verificabile nei numeri. È il valore della biodiversità istituzionale, condizione perché il sistema generi soluzioni diverse a problemi diversi.

A rendere urgente la convergenza è anche la moltiplicazione di normative che già legano risultato sociale ed economico, dalla rendicontazione di sostenibilità al Piano d'azione per l'economia sociale. Più questa pluralità cresce, più serve un riferimento comune, pena la proliferazione di adempimenti sovrapposti. I numeri confermano la direzione. Le B Corp europee sono passate da nove nel 2013 a circa 2.500 nel 2026, le società benefit italiane sfiorano le 6mila unità, le imprese

sociali nel Runts quasi 22mila. Ciò che manca non è la sostanza economica, è il riconoscimento. Il 76% degli intervistati sostiene una definizione comune non vincolante, solo il 5% la osteggia. Il consenso scende al 66% per uno status o marchio unico sovranazionale. Le imprese chiedono un linguaggio per essere comprese, non un'uniforme. Intenzionalità e addizionalità, la capacità di generare un valore che senza quell'impresa non si sarebbe prodotto, restano il cuore di un modo di creare valore che non si legittima solo su indicatori di crescita, ma in termini di sviluppo umano integrale. L'Italia si muove già in questa direzione. Da oltre un anno il "Comitato Consultivo sulle imprese impact" del Mimit lavora su un percorso analogo, dall'analisi definitoria agli ambiti applicativi, appalti, clausole, dimensione formativa, per promuovere una convergenza che valorizzi la pluralità invece di comprimerla. Resta però un limite che nessuna definizione colma da sola. L'impatto non è un requisito da certificare, è la postura di un soggetto economico chiamato a contribuire mentre compete, non dopo, redistribuendo ciò che avanza, ma dentro l'atto stesso di produrre, assumere, investire. Per questo la sfida non riguarda solo l'offerta di risorse dedicate, che pure crescono, ma la domanda di imprese per cui competere e contribuire siano un unico gesto. Una norma può riconoscerle, ma solo il desiderio di quella postura può moltiplicarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA